

Nel IV rapporto di Fondazione Sodalitas e Hay group la fotografia (anche retributiva) del terzo settore

Nel non profit cresce l'occupazione

Meno volontari e più dipendenti. A tempo indeterminato

DI LORENZO MORELLI

Il non profit è sempre più un'opportunità di sviluppo e crescita per il mercato del lavoro. Rispetto al 2006 è aumentata l'occupazione e il numero dei professionisti coinvolti. Le retribuzioni sono sempre più simili a quelle del profit, anche se i dirigenti guadagnano un terzo dei colleghi delle imprese, ma questa è un'anomalia tutta italiana perché in Inghilterra e negli Stati Uniti il terzo settore paga quanto il profit. Ecco le principali conclusioni della IV indagine sulle Prassi gestionali e retributive nel non profit, confronto 2011 su 2006, promosso da Fondazione Sodalitas e Hay Group e presentate dall'Orump, Osservatorio sulle risorse umane nel non profit.

I numeri parlano chiaro. Negli organici crescono i lavoratori dipendenti: 39% nel 2011, contro il 15% nel 2006. Mentre diminuisce l'incidenza dei volontari: il 36% nel 2011 contro il 65% nel 2006. I lavoratori dipendenti sono quasi triplicati (dal 15 al 39%), e i lavoratori retribuiti non dipendenti crescono sempre meno (dal 13 al 24%). Un altro dato significativo è la tipologia dei contratti. L'80% dei lavoratori è assunto a tempo indeterminato (51% a tempo pieno, 29% part-time). Tra le forme di lavoro retribuito non dipendente prevalgono i contratti a progetto (42%) mentre sono residuali altre modalità (partite Iva, collaboratori occasionali,

stage). Il non profit inoltre favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne. Se nelle imprese tradizionali 2 dipendenti su 3 sono uomini, nel terzo settore si riscontra un maggiore equilibrio dal punto di vista della distribuzione di genere: i dipendenti maschi sono oggi il 41% (erano il 23% nel 2006), mentre le donne sono il 59% (contro il 77% nel 2006). Per capire le dimensioni del fenomeno un buon termometro sono i salari. Il terzo settore paga stipendi allineati alla pubblica amministrazione. Il gap retributivo tra non profit e profit, pur rimanendo accentuato, si è tuttavia ridotto in modo significativo rispetto al 2006, soprattutto per quanto riguarda quadri e dirigenti. In realtà ad abbassare il livello sono state le imprese tradizionali, complice la

richiesta di maggiore sobrietà, in particolare nella finanza, indotta dalla crisi economica. Considerando infatti le retribuzioni medie, un dirigente non profit guadagnerebbe il 61% in più se lavorasse nell'industria o nel commercio profit (nel 2006 era il 140% in più) e il 69% in più se lavorasse nella finanza (nel 2006 era il 183% in più). Un quadro non profit guadagnerebbe il 32% in più se lavorasse nel settore industria e commercio profit (nel 2006 era il 49% in più), e il 49% in più nella finanza (era il 51% in più nel 2006). Per quanto riguarda gli impiegati del settore non profit, la forbice retributiva rispetto al profit rimane mediamente attestata attorno al 25%-30%. Infine, il turnover riscon-

trato nel Terzo settore, già molto accentuato nel 2006, appare addirittura in crescita. Ogni anno entrano in organico 1 dipendente nuovo su 3 (32%) e 4 lavoratori non dipendenti su 10 (39%). Un dato, questo, che implica una continua evoluzione organizzativa per non mettere a repentaglio la stabilità delle organizzazioni non profit nel tempo, presupposto fondamentale per la crescita.

L'Italia può fare molto in questo ambito, infatti dal confronto internazionale emerge che il terzo settore italiano perde il confronto con le grandi charity e le grosse strutture ospedaliere del Regno Unito e degli Stati Uniti, dove il non profit riconosce retribuzioni allineate con le aziende profit.

